

→ **Assolombarda** ha istituito corsi per formare personale in grado di gestire le imprese

→ **A febbraio** è partito il bando che ha selezionato sessanta posti. 290 le domande

Manager per la legalità «Così si amministrano i beni sottratti alla mafia»

Il progetto del corso di formazione è nato dalla collaborazione di Assolombarda insieme alla Agenzia per la destinazione dei beni sequestrati. Idea sviluppata quando ministro dell'Interno era Maroni.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Antonio Calabrò ricorda un bellissimo titolo de L'Ora di molti anni fa: «La mafia dà pane e morte», oppure quando gli edili a Palermo protestarono gridando «Vogliamo Ciancimino». C'è un crinale sottile che separa il successo dello Stato, quando colpisce l'organizzazione criminale sequestrando beni frutto di arricchimenti illegali, dall'insuccesso, se l'immobile sequestrato deperisce nell'abbandono, se l'impresa che dava lavoro muore.

Calabrò è vissuto per molti anni in Sicilia, giornalista a L'Ora, e, quando si parla di mafia, sa di cosa si tratta. Ora, nella presidenza di Assolombarda, ha la delega per la responsabilità sociale e la cultura d'impresa. Assolombarda (la principale associazione di Confindustria) è stata anche la prima a firmare un protocollo di legalità. Da qualche giorno è partito un corso di formazione rivolto ai manager per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Il ragionamento da cui sono partiti è semplice, spiega Calabrò: «Un manager sa valutare un'impresa, capire se c'è un elemento competitivo e può essere rimessa sul mercato, oppure se si tratta di un'attività che si regge solo sul tessuto criminale e non può essere salvata. L'idea è quindi di mette-

re a disposizione dell'Agenzia per i beni confiscati competenze che bravissimi funzionari di polizia o prefetti non hanno, con la doppia finalità di fornire consulenti e/o gestori».

IMPRESA

Attualmente, in base alla legge, i gestori sono avvocati o dottori commercialisti. Alcuni sono molto bravi, ma spesso accade che non sanno come affrontare problemi che sono pane quotidiano per il manager: il rapporto con i fornitori e con le banche, quello con il personale e quello con le stazioni appaltanti delle pubbliche amministrazioni. Anche nel caso che si tratti di chiudere un'azienda, un manager «avrà un approccio più raffinato, nel rinegoziare i debiti, nelle garanzie per i dipendenti».

Il progetto del corso di formazione è nato quando ministro dell'Interno era Roberto Maroni, dalla collaborazione di diverse istituzioni: Assolombarda insieme alla Agenzia per la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, Aldai, che è il sindacato dei dirigenti d'impresa, Fondirigenti che è una struttura di finanziamento, Luiss, Bocconi e **Istud**. A febbraio è partito il bando che ha selezionato 60 manager su 290 richieste. Gli «studenti» sono molto motivati, alcuni di loro sono disoccupati, altri lavorano part time, altri hanno terminato un progetto e considerano il corso come un'opportunità in più. Ma è forte, spiega Calabrò, anche un sentimento etico, piace l'idea di questo ruolo da «civil servant». Il problema è come si potrà affiancare le competenze gestionali di queste persone con

gli amministratori giudiziari. La legge non lo prevede e, secondo Antonio Calabrò, andrebbe «riscritto un pezzo della legge ma, poiché in Italia i tempi per fare le leggi sono molto lunghi, intanto si possono immaginare forme di collaborazione».

Le lezioni affrontano la legislazione antimafia, l'antropologia e la storia della criminalità organizzata. Maurizio Fiasco è uno dei docenti e si trova nell'interessante condizione di essere consulente al tempo stesso dell'associazione datoriale e di Fillea, che nell'ambito dei sindacati dei lavoratori, è quello che fa da pilota nelle proposte di gestione economica dei beni sottratti alla criminalità.

In questo periodo, proprio con Fillea e con Pier Luigi Vigna, sta facendo un lavoro di analisi sul campo: «L'impresa mafiosa non esiste», dice. Fa l'esempio della Cava Buttitta, una delle poche realtà fortunate, amministrata dall'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, in un panorama che appare come un cimitero: «La cava serviva di copertura alle truffe alla Ue, i suoi camion trasportavano sassi con sopra le arance per avere i contributi». È con «l'intervento dello Stato che è diventata un'azienda all'avanguardia. Produce pietrisco per il calcestruzzo con macchinari avanzati, senza produrre polveri. I lavoratori sono in regola e sottratti ai ricatti a cui erano sottoposti prima, quando se non si comportavano in un determinato modo venivano sospesi dal lavoro». ❖